

# FIRENZE architettura

1-2 2023

editoriale	Tempo <i>Paolo Zermani</i>	3
tempo	El tiempo de la vida y el tiempo de la arquitectura <i>Luis Fernández-Galiano</i>	18
	Il tempo delle abitudini <i>Barbara Carnevali</i>	26
	João Luís Carrilho da Graça – Museo Convento de Jesus, Setubal, Portogallo <i>Giulio Basili</i>	30
	Tuñón Arquitectos – Museo d'Arte Contemporanea Helga De Alvear, Cáceres, Spagna <i>Riccardo Butini</i>	42
	Pierre-Louis Faloci – Scuola di danza e musica nel castello di Laboissière, Fontenay-aux-Roses, Francia <i>Giuseppe Cosentino</i>	54
	Studio Zermani Associati – Nuova uscita del Museo delle Cappelle Medicee, Firenze <i>Andrea Volpe</i>	66
	Giuseppe Gurrieri Studio – Casa ACO, Martina Franca <i>Federico Gracola</i>	80
	Groupwork + Amin Taha – 15 Clerkenwell Close, Londra, Regno Unito <i>Alberto Pireddu</i>	92
	Juan Creus e Covadonga Carrasco – Rampa nel Cammino di Santiago, Santiago di Compostela, Spagna <i>Caterina Lisini</i>	104
	Atelier Deshaus – Chostro Superiore in Aranya, Jinshanling, Cina <i>Simone Barbi</i>	116
	Neri&Hu – The House of Remembrance, Singapore <i>Michelangelo Pivetta</i>	128
	Il cimitero di Parabita di Anselmi e Chiatante nella lettura fotografica di Paolo Barbaro <i>Fabrizio Arrigoni</i>	140
	L'architettura anonima ampezzana nello sguardo di Edoardo Gellner <i>Claudia Cavallo</i>	152
	Hans Döllgast – Ricostruzione della Alte Pinakothek, Monaco, Germania <i>Antonio Acocella</i>	162
	Rudolf Schwarz – Wallraf-Richartz-Museum, Colonia, Germania <i>Edoardo Cresci</i>	174
	Lo Stadio Panatenaico tra il tempo dell'archeologia e il tempo dell'architettura <i>Francesca Mugnai</i>	186
	Sigurd Lewerentz – Centro parrocchiale Sankt Petri, Klippan, Svezia <i>Chiara De Felice</i>	198
Jørgen Bo & Vilhelm Wohlert – Louisiana Museum, Humlebæk, Danimarca <i>Emiliano Romagnoli</i>	210	
Louis Kahn – Four Freedoms Park, New York, USA <i>Gabriele Bartocci</i>	222	
Archeologia del futuro: il teatro Andromeda di Lorenzo Reina <i>Agostino De Rosa, Alessio Bortot</i>	234	
letture	<i>Giuseppe Cosentino, Francesca Mugnai, Francesca Belloni, Michelangelo Pivetta, Federico Gracola, Alessio Caporali, Edoardo Cresci, Alberto Pireddu, Fabrizio Arrigoni, Luisa Ferro, Irene Pecorini</i>	244
extra	Paolo Portoghesi. In ricordo	248



## Tempo Time

Quasi quarant'anni fa, tra il 1980 e il 1983, nel libro *Dove il tempo finisce* il filosofo Jiddu Krishnamurti e lo scienziato David Bohm, sviluppano un dialogo in tre conversazioni a partire dalla considerazione che «L'umanità è ormai giunta a una svolta rovinosa» e si chiedono «Cos'è che produce divisione, conflitto e distruzione senza fine?»

In questo confronto il tempo, in quanto entità definita dall'uomo come discriminatore della propria esistenza, delle proprie scelte e delle proprie azioni, assume inevitabilmente un ruolo determinante.

Come precisava David Skitte «La stessa immensità di tempo e spazio nell'universo sembra render quasi insignificante ogni tentativo di sondarne l'entità da parte di menti che abitano sul terzo sasso a partire dal sole».

Il tema suscita tuttavia nel filosofo e nello scienziato una lunga occasione di dibattito motivato dal fatto che il condizionamento del già stato e l'attesa riposta nel futuro rappresentano i due termini nodali in cui si inserisce il disagio dell'uomo d'oggi.

DB «Per andare oltre, vede, credo si debba negare la nozione stessa di tempo nel senso di aspettarsi il futuro, e negare tutto il passato».

JK «Proprio così».

DB «Cioè il tempo, globalmente».

JK «Il nemico è il tempo. Affrontarlo e oltrepassarlo».

DB «Negare che abbia una esistenza indipendente. Vede, penso che abbiamo l'impressione che il tempo esista indipendentemente da noi. Noi siamo nella corrente del tempo e perciò ci sembrerebbe assurdo negarlo, perché è questo quel che siamo».

Almost forty years ago, between 1980 and 1983, in their book *The Ending of Time*, philosopher Jiddu Krishnamurti and scientist David Bohm undertook a dialogue in three conversations starting with the consideration that "Humanity has taken a wrong turn", and ask themselves "What is it that causes endless division, conflict and destruction?"

In this discussion, time, as an entity defined by humans as the discriminator of their existence, choices and actions, inevitably takes on a crucial role.

As David Skitte pointed out, "The very immensity of time and space in the universe seems to render almost meaningless any attempt to probe its extent by minds living on the third rock from the sun".

The topic, however, triggers in both the philosopher and the scientist the opportunity for a long debate motivated by the fact that the conditioning of what has already been and the expectation placed on the future represent the two nodal terms in which the malaise of today's man is embedded.

DB: "You see, to go further, I think that one has to deny the very notion of time in the sense of looking forward to the future, and deny all the past".

JK: "That's just it".

DB: "That is, the whole of time".

JK: "Time is the enemy. Meet it, and go beyond it".

DB: "Deny that it has an independent existence. You see, I think we have the impression that time exists independently of us. We are in the stream of time, and therefore it would seem absurd for us to deny it because that is what we are".

JK: "Yes, quite, quite. So it means really moving away – again this

JK «Sì, certo, certo. Così ciò significa allontanarsi realmente di nuovo – sono soltanto parole – da tutto ciò che l'uomo ha messo insieme come una espressione di eternità [...].»

DB «Noi cominciamo immediatamente ad ergere l'intera struttura del tempo, l'intera nozione di tempo è presupposta prima di incominciare».

JK «Sì, certo, ma in che modo comunica tutto questo a un altro. Come fanno io, Lei o 'X' a comunicarlo a un uomo che è impigliato nel tempo e vi resisterà, lo combatterà, perché dice che non esiste un altro modo? Come glielo comunicherà?»

Ribaltare la nozione di tempo, nel dialogo tra DB e JK sembrerebbe implicare dunque, in primo luogo, la negazione del passato quale portatore di illusioni e attese, secondo il principio per cui altrimenti la vita non avrebbe significato: sarebbe soltanto una ripetizione continua dello stesso schema.

Trasferita all'architettura la discussione sulla presunta colpevolezza del tempo e sul proprio essere causa di infelicità e di rovina perché elemento di trasmissione degli errori arcaici, evocherebbe la necessità di liberarsene da parte della nostra civiltà contemporanea.

Secondo la logica sopraesposta, nell'ambito di un pensiero alto di riconquista di una purezza depurata dai peccati originali e da quelli successivi indotti dalla storia, l'uomo del XXI secolo dovrebbe sacrificare la propria esperienza, perché intrisa di negatività, sull'altare di un rinnovamento prima interiore e poi esteriore.

L'uomo, la società, la città dovrebbero depurarsi, per organizzarsi attorno a un nuovo ordine cosmico, che è quello dell'universo, un ordine regolare e costante, ma aperto, rinunciando al contributo dell'esperienza, prescindendo dall'apporto critico che essa è in grado di indurre.

Ciò risulterebbe improponibile.

È evidente come la proposta di DB e JK non sia da intendersi nella sua accezione di *tabula rasa*, ma di purificazione dalle scorie del passato ancora attive quali negatività che condizionano presente e futuro. Non negazione, ma sintesi estrema del processo di distillazione necessario.

È ciò su cui oggi, probabilmente, la società mondiale, ma quella occidentale in particolare, devono interrogarsi.

L'architettura, in tal senso, ci è maestra e suggerisce che il tempo non è eliminabile perché, nei suoi stessi termini costitutivi essa stessa è definita da un continuo processo del riformarsi.

L'architettura consapevole riassume, di per sé, la legge riproduttiva del cosmo proprio in riferimento a staticità, dinamicità e apertura.

Su questo processo l'architettura, o perlomeno l'architettura europea, può porre in atto il proprio ennesimo rinnovamento, assumendo l'esperienza come elemento fondativo.

Quando Bohm e Krishnamurti, in un processo più ampio riguardante la mente e il cervello dell'uomo, evocano uno stato di meditazione capace di eliminare l'impurità che attraversa le azioni dell'uomo contemporaneo inquinandone la lucidità, chiedono, in fondo, un programma critico esprimendo il concetto attraverso una radicalità che va interpretata.

Questo significa avere consapevolezza del tempo e dello spazio che rimane, assumere cioè il tempo come nuova misura delle cose affinché non si ripetano stancamente o in modo degenerato, ma si riproducano diversamente, in modo consapevole.

Per propria natura l'architettura agisce infatti, anche quando nuova, su ciò che le preesiste.

Analogamente essa può compiere il proprio corso, perché conserva nella sua stessa definizione il valore del tempo: coincide con il tempo e in assenza del tempo non avrebbe vita e senso.

is only words – from everything that man has put together as a means of timelessness [...].”

DB: “We start out immediately by setting up the whole structure of time; the whole notion of time is presupposed before we start”.

JK: “Yes, quite. But how will you convey this to another? How will you, or 'X', convey this to a man who is caught in time and will resist it, fight it, because he says there is no other way? How will you convey this to him?”

In the dialogue between DB and JK, overturning the notion of time would seem to imply, first of all, the negation of the past as the bearer of illusions and expectations, according to the principle that otherwise life would have no meaning: it would be only a continuous repetition of the same pattern.

Transferred to the field of architecture, this discussion concerning the alleged culpability of time and its being the cause of unhappiness and ruin, since it is an element which transmits archaic errors, would suggest the need for our contemporary civilisation to free itself from it.

According to the reasoning presented above, as part of a high-minded thought aimed at regaining a purity cleansed from original sins, as well as from subsequent historical ones, the 21st century man should sacrifice his own experience, since it is imbued in negativity, on the altar of a renewal, first interior and then exterior. Man, society, the city, should be purified to then be reorganised around a new cosmic order, that of the universe, a regular and constant, yet open order, giving up the benefits of experience, foregoing the critical contribution that it provides.

This would be impracticable.

Evidently DB and JK's proposal is to be understood not as a sort of *tabula rasa*, but as a process of purification from the debris of the past which is still active as negative elements which condition both present and future. Not negation, but rather extreme synthesis of the necessary distillation operation.

This is something which global, but especially Western society should probably inquire into today.

In this sense, architecture is our teacher and suggests to us that time is not dispensable because it is defined, in its very constitutive terms, by a continuous process of reforming itself.

Mindful architecture inherently embodies the reproductive law of the cosmos, precisely in reference to staticity, dynamism and openness.

On this process, architecture, or at least European architecture, can bring about yet another renewal, taking experience as its foundational element.

When Bohm and Krishnamurti, within a wider process which involves the human mind and brain, evoke a state of meditation capable of eliminating the impurities that permeate the actions of contemporary man, polluting its lucidity, they are in fact demanding a critical programme, albeit expressing the concept in a radical form that requires interpretation.

This means being aware of the remaining time and space, that is of time as a new measure of things, so that they are not repeated either to exhaustion or in a degenerate way, but are instead reproduced in a different, conscious manner.

By its very nature, architecture in fact acts, even when new, on the pre-existing context.

Likewise, it can follow its own course because it retains, in its very definition, the value of time: it coincides with time and in the absence of time would have no life and no meaning.

A stone placed on an existing trace, a stone placed on another stone, determine today the status of our practice, a status of constructive and conceptual progressiveness, in the same way as they determined it two thousand years ago.

Una pietra poggiata su una traccia esistita, una pietra poggiata su un'altra pietra, definiscono oggi lo statuto del nostro fare, uno statuto di progressività costruttiva e concettuale, come lo definivano duemila anni orsono.

Una pietra non può stare sospesa sull'impurità, ma nemmeno può poggiarsi sul nulla.

Nel momento in cui si sovrappone a una superficie, sia essa un prato, un campo coltivato o un terreno inquinato, la pietra raccoglie, inevitabilmente, la vita di chi la ha preceduta e alla sensibilità del posatore è affidata la possibilità di disporla nel modo adeguato.

Sovente, poi, l'impurità si cristallizza e diviene essa stessa basamento.

L'inevitabilità del tempo è dunque un dato che deve guidare il nostro percorso di affrancamento o di adesione dal già stato.

La grande architettura, come sempre la grande arte, riformandosi, assume e riassume il tempo, spesso anticipandolo nella propria evoluzione, ma anche l'arte corrente, se è tale, seleziona il tempo buono dal tempo cattivo e ne argina o trasmette il contenuto.

Paolo Zermani

A stone cannot hover suspended on impurity, but neither can it rest on nothingness.

The moment it is laid on a surface, whether it is a lawn, a cultivated field or polluted soil, the stone inevitably captures the life that preceded it, while the opportunity to adequately place it is entrusted to the sensibility of he who lays it down.

However, the impurity often crystallises and becomes itself a foundation.

The inevitability of time is thus a given that must guide our path of emancipation from, or adherence to, what already has been.

Great architecture, like great art throughout the ages, by reforming itself both assumes and synthesises time, often anticipating it in its own evolution, but even present-day art, if it is indeed great, sorts the good time from the bad and either checks or transmits its content.

Paolo Zermani

*Translation by Luis Gatt*





Giovanni Chiaramonte  
Caduta del Muro  
Niederkirchner Strasse, Berlino, 1990  
© Giovanni Chiaramonte



45

*Fotografia Alinari*  
*Pisa, 1982*  
© Giovanni Chiamonte







*Istanbul, 1988*  
© Giovanni Chiaramonte



Evora, 1996  
© Giovanni Chiaramonte



Assisi, 1981  
© Giovanni Chiaramonte



*Pietà bianca*  
Sant'Antimo, 1982  
© Giovanni Chiaramonte



*Pier Giovan Battista Piranesi  
Castel Gandolfo, 1990  
© Giovanni Chiaramonte*



Volterra, 1982  
© Giovanni Chiaramonte



*Piazza San Marco  
Venezia, 2005  
© Giovanni Chiaramonte*



